

«Dopo 1400 cuori nuovi è crisi donazioni»

Viganò al Borromeo rilancia: la legge esiste ma va applicata

PAVIA. «Vi darò un cuore nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne». E' partito dalla Bibbia il professor Mario Viganò per raccontare l'esperienza del centro cardiocirurgico di Pavia: «In questo versetto di Ezechiele — dice il recordman dei trapianti — c'è il primo riferimento a un trapianto di cuore». Il cardiocirurgo pavese ha raccontato lunedì sera al collegio Borromeo i 26 anni del centro Charles Dubost, fiore all'occhiello del policlinico San Matteo. In questo centro nel novembre del 1985 c'è stato il secondo trapianto di cuore italiano. Da allora quasi 1400 pazienti hanno ricevuto un cuore nuovo a Pavia. «L'anno scorso però c'è stata una

grande penuria di donatori — spiega —. Abbiamo potuto portare a termine soltanto 19 trapianti. Negli anni '90 siamo arrivati a oltre 50 interventi». Viganò ha illustrato l'evoluzione del trapianto di cuore durante un incontro degli «Aggiornamenti di medicina» organizzati al Borromeo: «In Italia il tempo di attesa medio per un trapianto è di due anni e mezzo. A Pavia — ha spiegato il luminare — di 15 mesi circa». Nelle quattro sale operatorie del centro pavese fra il 2006 e il 2010 ci sono stati 161 trapianti di cuore: «In tutta Italia ne

sarebbero necessari 700 ogni anno — dice Viganò —, ma quando va bene se ne fanno la metà». Contro la donazione degli organi c'è ancora una certa resistenza: per il prelievo infatti è necessario il consenso dei familiari del defunto, che viene negato nel 30% dei casi. «Questo è il dato medio italiano — spiega ancora Viganò —, ma le cifre variano molto da regione a regione. In Trentino ad esempio si scende al 9%, mentre in Calabria si sale al 54». Il cardiocirurgo ha quindi auspicato che possa presto entrare a regime una legge lega-



Mario Viganò da 26 anni dirige il centro cardiocirurgico del San Matteo

ta al consenso individuale del cittadino.

«La legge ci sarebbe, ma per lentezze e intoppi burocratici mancano ancora i regolamenti attuativi. Speriamo che la normativa cambi presto — si augura Viganò —. In questo modo il numero di donazioni crescerebbe molto». Nonostante i notevoli progressi fatti dal 1967, quando a Cape Town fu trapiantato con successo il primo cuore, l'innesto rimane un'operazione rischiosa: «Il 10% dei pazienti muore in ospedale — dice ancora il medico —. Ma chi sopravvive al primo anno ha ottime prospettive di avere una vita normale sotto tutti gli aspetti».

Gabriele Conta